

Urso: asse con Parigi e Berlino per il rilancio dell'industria Ue

Le Maire ha proposto di riservare il 50 per cento degli appalti pubblici a imprese o prodotti europei

IL VERTICE

ROMA Dalle produzioni strategiche all'intelligenza artificiale, dai grandi appalti per realizzare le opere infrastrutturali alle nuove tecnologie. Sono i settori chiave in cui l'Europa deve ritrovare una politica industriale comune, una rotta univoca per difendersi dallo strapotere di Usa e Cina. Il segnale che il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, lancia insieme ai colleghi francese, Bruno Le Maire, e tedesco, Robert Habeck, è forte e chiaro. Con l'obiettivo, peraltro ambizioso, di ritrovare un'unità d'intenti non certo facile vista anche la competizione interna tra i Paesi e l'imminente confronto elettorale per il rinnovo del Parlamento comunitario, che ridisegnerà i nuovi equilibri nel governo dell'Unione europea.

LA ROTTA

Ma al di là dei problemi oggettivi, l'urgenza di recuperare il terreno perduto impone di far presto, mettendo in campo, dopo le elezioni del 9 giugno, una serie di misure per dare forza alle aziende europee, supportando il settore industriale anche con gli aiuti pubblici, nella sfida della transizione green e della digitalizzazione.

L'Italia - ha spiegato Urso - è favorevole a «misure preferenziali» sugli appalti pubblici europei dinanzi alla concorrenza di grandi competitor internazionali. Un ok di massima alla proposta del ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, che ha promosso l'introduzione di una «preferenza europea» su almeno 50 per cento degli appalti pubblici comunitari.

No invece di Berlino che ha marcato subito la differenza. «Noi - puntualizza Urso - siamo neutrali rispetto agli strumenti che vengono utilizzati purché si abbia una visione chiara: fare dell'Europa un polo di tecnologie e di sviluppo industriale, competitivo come necessario, per sostenere i nostri standard sociali e ambientali».

LA VISIONE

Identità di vedute invece sulla necessità di eliminare gli oneri amministrativi per liberare il potenziale delle imprese europee per gli investimenti; la spinta a promuovere gli investimenti pubblici e privati per rafforzare innovazione, produttività e la competitività; e la transizione verde e digitale con una base economica forte e resiliente. Sono questi i tre punti cruciali per la crescita europea dei prossimi anni, secondo quanto indicato nel documento finale sottoscritto da Urso, Le Maire, e dal vice cancelliere tedesco e ministro dell'Economia e dell'Azione per il clima, Robert Habeck.

Di fronte al fatto che le economie europee sono rimaste indietro rispetto ad altre grandi economie uscite dalla pandemia, come Stati Uniti e Cina, i tre ministri hanno riconosciuto che è necessaria un'azione urgente per sbloccare il potenziale tecnologico e di innovazione delle aziende europee. Hanno convenuto che la politica industriale dell'Unione europea - mantenendo come punto fermo il green deal - dovrebbe combinare un sostegno ben mirato alle industrie strategiche, promuovendo al tempo stesso un elevato livello di concorrenza nel mercato unico e riducendo gli oneri burocratici. Tale sostegno aiuterà gli industriali, gli imprenditori, le piccole e medie imprese e i ricercatori ad accedere ai talenti eccezionali, alle capacità di ricerca e innovazione, alle attrezzature industriali all'avanguardia e ai processi all'avanguardia che meritano. Tutto questo nella convinzione dei tre ministri che «l'Europa deve rimanere una potenza industriale». Decisivo anche diversificare le fonti sul fronte delle materie prime.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA